

prosperità materiale. Con la morte di Dio si pensava di raggiungere l'autonomia e la libertà totale dell'uomo. Ma la morte di Dio ha di fatto provocato la morte della libertà e l'oscuramento di una corretta concezione dell'uomo. Dio è l'unica bussola che possa orientarci verso la felicità.

Come ama ripetere Benedetto XVI, Dio s'è fatto uomo per noi. Egli ama a tal punto la propria creatura umana da unirsi a lei e da integrarsi nella sua storia in modo tanto concreto. Ci parla. Vive con noi, lavora con noi, soffre con noi e ascolta il nostro grido di angoscia. Ha preso la morte su di sé per salvarci dal peccato e dalla morte. Spesso la teologia evoca tutto questo con parole eccessivamente dotte, incomprensibili ed ermetiche. In questo modo si corre il rischio di diventare specialisti di Dio, maestri della fede, invece di lasciarci trasformare, rinnovare, governare e divinizzare da essa. Con la nostra vita e la nostra testimonianza intrisa di Vangelo dobbiamo tornare a fare spazio a Dio nel mondo.

Questo libro è un invito a sostare presso Gesù, nostro Sommo Sacerdote, per lasciarci rinnovare nel nostro sacerdozio. Ai suoi piedi, sulle sue orme, impariamo a essere sacerdoti, a lasciarsi plasmare a sua immagine e somiglianza, e a entrare pienamente nei misteri cristiani che celebriamo con fede.

Gesù ci insegna che, attraverso il suo sacerdozio, Dio nostro Padre ha intrecciato con noi una storia d'amore, un amore infinito ed esigente, fino alla morte. A tale storia desidera associare l'intera creazione. L'antidoto contro il male che incombe su di noi può consistere soltanto nel nostro totale abbandono a questo Amore. È l'unico vero rimedio contro il male, il cui potere nasce dal nostro rifiuto di amare Dio.

Queste pagine hanno il solo e unico scopo di aprire il nostro cuore per tornare ad ascoltare Gesù che prega per noi sacerdoti: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca

Introduzione

dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,15-19). Hanno lo scopo di incoraggiarvi a rimanere saldi e fedeli alla grazia del vostro sacerdozio, qualunque siano le prove, le sofferenze, le tribolazioni e gli insulti che dovrete sopportare nel Nome del Signore Gesù.

Esse vorrebbero ricordarvi che la Passione di Cristo è una realtà permanente e inerente alla vita del sacerdote. I certosini ci insegnano: *Stat Crux dum volvitur orbis*, soltanto la Croce è stabile, mentre il mondo ruota attorno a lei. Cristo soffre e muore ancora oggi attraverso i suoi sacerdoti e i fedeli cristiani.

Alla sequela di san Francesco d'Assisi, questo libro vorrebbe condurvi a una profonda conversione, a portare come lui, nel vostro corpo, le piaghe di Cristo e – com'egli si esprime – ad assumere come regola di vita «la decisione di osservare pienamente il Santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo».

I

PER UNA RIFORMA DEL CLERO

*A partire da una meditazione
di santa Caterina da Siena*

Introduzione

Amo rileggere con regolarità i testi di santa Caterina da Siena. L'anima di questa figlia di san Domenico è abitata da un amore così veemente per Cristo e per la Chiesa da risvegliare il nostro torpore e denunciare la nostra tiepidezza e i nostri compromessi con il peccato. Questa donna sa parlare ai sacerdoti. Che libertà di espressione! Chi oserebbe oggi pronunciare simili parole? Nessuno potrà convincermi del fatto che questa santa non abbia saputo occupare il proprio posto, quale donna, all'interno della Chiesa. Assai poco istruita, non esitava a minacciare sacerdoti e vescovi, non per pretendere chissà quale appiattita e indistinta parità tra uomini e donne, o per rivendicare titoli o il diritto di essere diaconessa o sacerdotessa, ma per rivolgere a ciascuno l'appello a essere pienamente ciò che è: membro vivo del Corpo Mistico di Cristo. Caterina non esitava ad affermare che i mali della Chiesa sono causati dalla tiepidezza e dai peccati dei chierici. Non esitava a invocare una riforma dei pastori. Ma quale riforma? Una trasformazione del sacerdozio, una ristrutturazione del sacramento dell'Ordine? Al contrario, la conversione dei sacerdoti a una vita coerente con il proprio stato sacramentale.

Consentitemi una riflessione che trae ispirazione dalle parole di Caterina da Siena. Mi interrogo, a volte, circa l'attuale apparente fallimento del grande movimento missionario che ha avuto inizio nel XIX secolo. Quanta santità, quanta generosità,

quanti sacerdoti andati incontro a enormi sacrifici per annunciare il Vangelo a tutti i popoli! Penso con gratitudine ai missionari che hanno voluto raggiungere anche il più piccolo e sperduto villaggio. Grazie a loro anch'io oggi conosco Cristo. Questo movimento sembra ora essersi estenuato, prosciugato. L'Europa cristiana si è come stancata. Il grande movimento di conversioni e di battesimi in Africa e in Asia avrebbe rallentato, se non fosse stato per la magnifica fioritura delle Chiese locali e per le numerose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa che Dio ha suscitato nelle terre di missione. Che cos'è accaduto? Venendo a conoscere oggi così tanti casi di pedofilia, possiamo forse tentare di abbozzare una risposta. Come possiamo essere fecondi se tra noi sono annidati simili peccati? Come può la nostra Chiesa essere missionaria se, tra i suoi sacerdoti, alcuni individui continuano a offuscare e a contaminare in tal modo l'opera pura e santa di tanti altri? Le parole di Caterina da Siena suonano attuali: «Perciò, quella cosa che dà vita, spesse volte dà morte per loro colpa; e questa è il prezioso Sangue del mio Unigenito Figliuolo»¹.

Confratelli sacerdoti, abbiamo abusato del sangue di Cristo? Abbiamo abusato dei sacramenti? Abbiamo celebrato con gioioso timore e amorevole rispetto il mistero del sangue versato? Nelle nostre liturgie eucaristiche abbiamo assegnato a Dio il primo posto? Le nostre celebrazioni sono momenti di adorazione, di glorificazione della divina maestà, oppure sono diventate un'autocelebrazione della comunità o esibizioni folkloristiche e culturali? Abbiamo amministrato i sacramenti senza la dovuta attenzione? Abbiamo trascurato il sacramento della penitenza nel quale questo sangue ci purifica dal peccato?

Confratelli sacerdoti, abbiamo abusato del latte della dottrina? Lo abbiamo contaminato con tante impurità estranee e com-

¹ CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, Cantagalli, Siena 2001, p. 54.

A partire da una meditazione di santa Caterina da Siena

promessi? Faccio con voi un esame di coscienza. O meglio, lascio che questa giovane donna di Siena del XIV secolo mi interroghi. Sì, lasciamoci mettere in discussione da lei. Lasciamo che le parole di Caterina ci restituiscano il senso del peccato, che ravvivino in noi la drammatica e tragica consapevolezza del rifiuto di Dio. Il peccato, il nostro peccato di sacerdoti, non è questione da poco. È costato il sangue del Dio fatto carne. La nostra riforma, il nostro ritorno a Lui è il frutto di questo sangue e la condizione della salvezza di tutta la Chiesa. Noi siamo la causa della sua malattia. Santa Caterina, intervenuta pubblicamente nella vita della Chiesa chiedendo a Papa Gregorio XI di lasciare Avignone per tornare presso il soglio di Pietro, è sepolta a Roma. Alla fine, a suon di strepiti, minacce, preghiere e amore, era riuscita a riportare il Vicario di Cristo a Roma. Il suo corpo è visibile sotto l'altare maggiore della chiesa della Minerva. È là, deposta sotto l'altare del sacrificio dove ogni giorno scorre il sangue che irriga le nostre anime e dona vita alla Chiesa. Ella ci chiama e ci ricorda la nostra vocazione di sacerdoti e la nostra missione nel mondo. Il suo corpo, che riposa tra noi, continua senza sosta a provocarci.

Siamo diventati mondani, secolarizzati e tiepidi? Ci siamo fatti trascinare dal mondo, un mondo materialista e ateo? Abbandonati a noi stessi e spesso disorientati da alcuni individui, anch'essi pastori, ci sentiamo smarriti, intimiditi e scoraggiati dalle potenze di questo mondo. Non perdiamo la speranza. Restiamo saldi nella fede in Gesù Cristo, nostro Signore. San Giovanni ci rassicura quando, nella sua Prima Lettera, scrive: «E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1 Gv 5,5).

Non abbandoniamo il nostro zelo per la verità cattolica; ricordiamoci che la situazione della Chiesa primitiva non era molto diversa dalla nostra. Eppure, un manipolo di pescatori di Galilea, «senza istruzione e popolani» (cfr. At 4,13), senza alcun potere

nelle questioni terrene, ma pieni di fede, ha conquistato il mondo intero. «La Chiesa perciò – afferma Henri de Lubac – non è soltanto la prima delle opere dello Spirito Santo santificatore, ma è quella che comprende, condiziona ed assorbe tutte le altre. Tutto il processo della salvezza si compie in essa. [...] Voluta da Dio, la Chiesa ci è necessaria, per “necessità di mezzo”. Più ancora, il mistero della Chiesa riassume in sé tutto il Mistero. Esso è per eccellenza il nostro mistero. Ci prende totalmente. Ci avvolge da ogni parte, perché è nella sua Chiesa che Dio ci vede e ci ama, è in essa che Egli ci vuole e che noi Lo incontriamo, è in essa ancora che noi aderiamo a Lui e che Egli ci beatifica»².

Non possiamo comprendere il sacerdozio al di fuori della Chiesa Cattolica. Qualunque riforma del clero deve partire da un profondo sguardo di fede sulla Chiesa; in essa, infatti, sono generati tutti i sacramenti della Nuova Alleanza, e in essa diventiamo a nostra volta discepoli di Gesù Cristo.

La Chiesa, tutta la Chiesa, l'unica Chiesa, quella di oggi come quella di ieri e di domani, è il sacramento di Gesù Cristo. Nient'altro. Tuttavia, per molti nostri contemporanei, e anche per alcuni dei suoi stessi figli, la Chiesa appare come una struttura puramente umana al servizio della società. Della Chiesa sappiamo ormai vedere soltanto i meriti umani: viene apprezzata soltanto quando essa dispiega i mezzi in vista di un fine temporale, come l'attenzione ai poveri o l'accoglienza dei migranti. È apprezzata per il suo impegno a favore dell'ecologia, per la sua lotta politica a favore della pace, della giustizia e della fratellanza tra i popoli.

All'interno della Chiesa assistiamo oggi a grandi lotte intestine, a divisioni dottrinali. Anche i sinodi dei vescovi, concepiti come un incontro di scambio pastorale e di condivisione della nostra comune missione, si sono trasformati in un campo di bat-

² H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1978, p. 22.

taglia dove si scontrano gruppi, ciascuno dei quali vuole imporre con la forza la propria posizione teologica, morale o ideologica. Afferma Henri de Lubac: «Le dispute dei suoi figli non soltanto indeboliscono la Chiesa, ma la sfigurano agli occhi del mondo. Per conto nostro, lo diciamo francamente, se la Chiesa non fosse realmente ciò che essa pretende di essere, se non vivesse essenzialmente della fede in Gesù Cristo, di quella fede proclamata dall’Apostolo Pietro sulla strada di Cesarea, non aspetteremmo che essa ci deluda umanamente per staccarcene. Perché tutte le sue benemeritenze umane e le sue grandezze, tutta la ricchezza della sua storia e tutte le sue promesse dell’avvenire non potrebbero compensare l’orribile vuoto che si spalancherebbe proprio nel suo cuore. Tutto questo – ma l’ipotesi non è soltanto falsa, è impossibile – non sarebbe che il rivestimento brillante di una impostura, e la speranza che essa ha messo nei nostri cuori sarebbe un inganno. “Noi saremmo in questo caso i più infelici tra gli uomini” [cfr. 1 Cor 15,14-19]. No: se Gesù Cristo non è la sua ricchezza, la Chiesa è miserabile. La Chiesa è sterile se lo Spirito di Gesù Cristo non la feconda. Il suo edificio crolla se Gesù Cristo non ne è l’Architetto, e se il suo Spirito non è il cemento che tiene insieme le pietre vive con cui è costruito. È senza bellezza se non rispecchia l’unica bellezza del Volto di Gesù Cristo e se non è l’Albero la cui radice è la passione di Gesù Cristo. La scienza di cui si vanta è falsa; è falsa la sapienza che l’adorna, se non convergono l’una e l’altra in Gesù Cristo, e se la sua luce non è una “luce illuminata” che tutta viene da Gesù Cristo, essa tiene immersi nelle tenebre di morte. È menzogna tutta la sua dottrina, se essa non annuncia la verità che è Gesù Cristo. È vana tutta la sua gloria, se essa non la fa consistere nell’umiltà di Gesù Cristo. Il suo nome stesso ci è indifferente, se non evoca subito il solo Nome dato agli uomini per la loro salvezza [cfr. At 4,12]. Non rappresenta nulla per noi, se essa non è per noi il sacramento, il

segno efficace di Gesù Cristo. La Chiesa ha per unica missione di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto, ripetiamolo ancora, non è che un di più. Noi sappiamo che essa non può mancare a questa missione. Essa è e sarà sempre, in tutta verità, la Chiesa del Cristo: “Io sono con voi fino alla fine del mondo” [cfr. Mt 28,20]. Ma quello che essa è in se stessa, bisogna che lo sia anche nei suoi membri. Quello che essa è *per noi*, lo deve anche essere *attraverso noi*. È necessario che attraverso noi Gesù Cristo continui ad essere annunziato, che attraverso noi continui a trasparire. Tutto questo è qualcosa di più di un obbligo: è, si potrebbe dire, necessità organica. I fatti vi rispondono sempre? Attraverso il nostro ministero, la Chiesa annuncia veramente Gesù Cristo? Dobbiamo porci seriamente la questione»³. È una questione di vitale importanza.

* SANTA CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo*

Dio promette ai suoi servi refrigerio, e la riforma della santa Chiesa col mezzo del molto soffrire

«Ti dico ancora che quanto più abbonda ora la tribolazione nel corpo mistico della santa Chiesa, tanto più ella abonderà poi in dolcezza e in consolazione. La sua dolcezza sarà la riforma con santi e buoni pastori, i quali sono fiori di gloria, perché rendono gloria e lode al mio nome, spargendo odore di virtù, fondate in verità. Questa è la riforma dei fiori odoriferi dei miei ministri e pastori. Non è che abbia bisogno di essere riformato il frutto di questa Sposa, che non diminuisce, né si guasta mai per i difetti dei suoi ministri. Dunque rallegratevi, tu, il padre dell'a-

³ *Ibid.*, pp. 146-148.

A partire da una meditazione di santa Caterina da Siena

nima tua e gli altri miei servi, nella presente amarezza, poiché Io, Verità eterna, ho promesso di darvi refrigerio, e dopo l'amarezza vi darò consolazione (mediante il molto soffrire) nella riforma della santa Chiesa»⁴.

Dio si lamenta del popolo cristiano e particolarmente dei suoi ministri

«Allora Dio, volgendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, e lasciandosi costringere dalle lacrime e legare dalla fune del suo santo desiderio, diceva lagnandosi:

– Figliuola dolcissima, la tua lacrima mi fa forza, perché è unita con la mia carità, ed è versata per amore di me: io mi sento legato dai vostri penosi desideri. Ma mira e vedi come la mia Sposa ha lordata la sua faccia, come è lebbrosa per l'immondezza, l'amor proprio, la gonfia superbia, e l'avarizia di coloro, che si pascono al suo petto. Parlo della Religione Cristiana, che è il corpo universale dei fedeli, e parlo del corpo mistico della santa Chiesa, che sono i miei ministri, i quali si pascono e stanno alle sue mammelle. E non solo si pascono, ma hanno ancora da pascere e tenere a queste mammelle tutto il corpo del popolo cristiano, e qualunque altro, che volesse levarsi dalle tenebre dell'infedeltà, e legarsi come membro della mia Chiesa.

Vedi con quanta ignoranza, con quante tenebre, con quanta ingratitude e con che mani immonde, è somministrato il glorioso latte e sangue di questa Sposa! E con quanta presunzione e irriverenza è ricevuto! Perciò quella cosa che dà vita, spesse volte dà morte per loro colpa; e questa è il prezioso Sangue del mio Unigenito Figliuolo,

⁴ CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, p. 50.

che distrusse le tenebre e la morte, donò la luce e la verità, e confuse la menzogna.

Tutti i doni e i mezzi sono stati dati da questo Sangue, per la salvezza e perfezione dell'uomo, a chi è disposto a riceverlo. Come dà la vita e dota l'anima di ogni grazia, più o meno secondo la disposizione e l'affetto di chi lo riceve, così dà morte a chi vive iniquamente. Così non dà vita, ma morte a colui che lo riceve indegnamente, se sta nelle tenebre del peccato mortale. Questo avviene non per difetto del Sangue, né per difetto del ministro, anche se questi si trovasse in quel medesimo male, o in uno maggiore, poiché il suo male non guasta né lorda il Sangue, né diminuisce grazia e virtù. Perciò il ministro non fa male a chi lo dà, ma fa a se stesso male di colpa, se non si corregge con vera contrizione e dolore del peccato.

Dico dunque che il Sacramento fa danno a colui che lo riceve indegnamente, non per cagione del Sangue o del ministro, ma per la sua cattiva disposizione e difetto, avendo lordata la mente e il corpo con tanta immondezza, e usata tanta crudeltà a sé e al suo prossimo. Fu crudele con se stesso, togliendosi la grazia, calpestando sotto i piedi del suo affetto vizioso il frutto del Sangue, che trasse dal santo battesimo, nel quale gli fu tolta per virtù del Sangue la macchia del peccato originale, contratta quando fu concepito da suo padre e da sua madre. Perciò io donai il Verbo, Unigenito mio Figliuolo, perché la massa del genere umano era corrotta per il peccato del primo uomo, Adamo; e così, voi tutti, quali vasi fatti di questa materia, eravate corrotti, e privi della disposizione necessaria per avere la vita eterna»⁵.

⁵ *Ibid.*, pp. 53-55.